

Dopo due giorni d'agonia all'ospedale Sant'Eugenio di Roma

L'ultima sentenza della Corte Costituzionale

Uno spiraglio di giustizia per i detenuti in manicomio

La Corte Costituzionale ha cancellato l'altro ieri una iniqua norma del codice penale (articolo 148) la quale affermava che il tempo trascorso da un condannato colpito da infermità psichica in un manicomio giudiziario o in una casa di cura non poteva essere detratto dalla pena ancora da scontare. Con questa sentenza è stato stabilito che il trattamento del detenuto malato deve essere uguale a quello che costui sia in attesa di giudizio, sia che abbia già subito la condanna.

La sentenza assume una importanza che va al di là del caso specifico esaminato perché ripropone il problema di fondo del trattamento di quanti sono definiti malati mentali e spesso finiscono per morire chiusi tra le quattro mura dei cosiddetti ospedali psichiatrici.

Sulla decisione dei giudici di palazzo della Consulta abbiamo raccolto due significative dichiarazioni.

FRANCO COCCIA, deputato PCI della commissione giustizia: «Impulso a una radicale riforma»

«La decisione della Corte costituzionale acquista un valore particolarmente impegnativo per il legislatore, che alla ripresa dei lavori parlamentari, dovrà procedere, con l'approvazione del libro primo del codice penale. In questa sede, come noi abbiamo già sostenuto nella discussione, si impone una revisione radicale dell'attuale mostruoso rapporto tra pene e misure di sicurezza e del regime dei manicomii giudiziari».

«La decisione della Corte costituzionale non può non indurre il legislatore al superamento dell'attuale normativa. Come i deputati comunisti hanno annunciato e approntato emendamenti che vanno in questa direzione rispetto al testo pervenuto dal Senato riteniamo che, forti della decisione della Corte su questo aspetto, si realizzi una generale conversione delle norme legislative che si sono rivelate particolarmente restrittive e peggiorative del testo della riforma penitenziaria, recentemente approvata».

GIANFRANCO MINGUZZI, psicologo, segretario nazionale di Psichiatria democratica: «Meno cupo il futuro dei malati detenuti»

«Un giudizio più completo sul significato della recente sentenza della Corte costituzionale potrà essere dato solo dopo averla letta e analizzata attentamente. Come psichiatra e psichiatra democratico da tempo avevo denunciato la assurdità dell'art. 148 del codice penale, basato sul concetto che una persona è psichicamente malata non può risentire degli effetti "affettivi e correttivi" della pena, perciò, prima di ricominciare a parlare di riforma, passando dal carcere al manicomio giudiziario, ritenuto luogo non di detenzione-pena, ma misura di sicurezza».

«Chiunque abbia qualche informazione, anche soltanto giornalistica, sullo stato dei manicomii giudiziari si rende conto che questi non possono essere chiusi, che di come e della peggior specie. Dopo questa sentenza le cose vengono indicate con il loro nome».

«Questa apertura del problema di fondo: se una persona è ritenuta malata e bisognosa di cure, come si può guarirla in quei luoghi di orrore che sono i manicomii giudiziari? I recenti scandali di Pozzuoli di Aversa non sono che l'indice più vistoso di una condizione talmente intollerabile che persino il ministero di Grazia e Giustizia, come dichiarato dal ministro, "Magistratura democratica", hanno più volte richiesto, ha cominciato a pensare di sopprimerli».

«A questo proposito sorge anche il problema di come conciliare la sentenza della Corte costituzionale con la possibilità di curare i malati condannati in ospedali psichiatrici. Come ha detto il ministro, questi sono ormai gestiti a regime aperto ed il loro numero aumenterà nel prossimo futuro; come potranno accogliere delle persone che, a tutti gli effetti, sono da considerarsi detenute? Rimane dunque l'ambiguità della politica del doppio binario curacustodiale».

«Nei questi interrogativi non sminuiscono l'importanza della sentenza: giuridica, perché da un nuovo colpo al codice Rocco; e umanitaria, perché rende un po' meno cupo il futuro di molti ammalati detenuti».

Morta la ragazza bruciata dalle bombe fasciste

Jolanda Palladino era stata colpita in pieno da una bottiglia incendiaria lanciata dai fascisti su un corteo di vetture che festeggiavano a Napoli il successo del PCI - Aveva vent'anni - La disperazione dei parenti - Pecchioli testimonia il cordoglio del Partito comunista



Il giudice Violante insieme con il PM dottor Pochettino nel corso del famoso convegno dei magistrati ad Abano Terme quando ancora le inchieste sulle trame procedevano separatamente

Conclusa un'importante branca dell'indagine del giudice torinese

A giudizio per cospirazione 42 esponenti di Ordine nero

Fra i principali imputati il latitante Salvatore Francia, Mario Pavia e l'ex consigliere comunale del MSI a Torino, Giuseppe Dionigi - I piani dell'eversione - Il pericolo incombente di un nuovo stop imposto dalla Cassazione

L'ordinanza di rinvio a giudizio per gli imputati dell'Istruttoria torinese sulle trame - condotta dal giudice dottor Luciano Violante e dal sostituto procuratore dott. Vincenzo Pochettino - è stata depositata stamane al tribunale di giustizia (già indicati nella requisitoria del PM) mentre per altri tre non viene chiesto il rinvio a giudizio poiché al momento dell'inizio delle indagini avevano già abbandonato i gruppi eversivi inquisiti. E' inoltre stata ordinata la scarcerazione di Adriana Pontecorvo, amica di Salvatore Francia, che è il principale imputato dell'intero procedimento. La decisione è stata presa perché è stato

attribuito a forze dell'opposto schieramento politico». Attualmente in carcere sono Mario Pavia (ex fedele di Torino coinvolto anche nell'inchiesta - ora trasferito a Roma - su un tentativo golpista che avrebbe dovuto aver luogo nell'ottobre scorso), il miselino Giuseppe Dionigi; il viareggino Maurizio Rossi e Lamberto Lamberzini. Salvatore Francia è tuttora latitante. Nel rinvio a giudizio sono stati prosciolti Fedor Centinari, torinese, Dario Fuini, veronese e Mario Pavia, torinese, poiché al momento dell'inchiesta già aveva abbandonato i gruppi eversivi di "Ordine Nero" e "Ordine Nuovo". Oltre a quelli già nominati, ecco l'elenco dei rinviati a giudizio, molti dei quali già noti alle cronache della delinquenza politica: Giancarlo Caracciolo, Giovanni Pileri, Vittorio Ambrosini, Giuseppe Stasi, Pietro Gibbin, Louis Garcia Rodriguez, Luigi Caracciolo, Matteo Orsogna, Emilio Ravallone, Felice Miranda, Antonio Usal, Emilio Garrocin, Ezio Caldera, Alberto Stazzoni, Bruno Mura, Gianluca Marchetti, Giuseppe Lorenzi, Cosimo Canon, Eraldo Capitini, Elio Torchio, Leone Mazzeo, Silvano Marcolini, Andrea Borghesio, Giuseppe Spadaro, Mauro Tomei, Giuseppe Fossati, Giancarlo Gagliardi, Mauro Gronchi, Alessandro Nardi, Marco Mennucci, Mario Catola, Franco Palermo e Armando Della Bruna.

Una pesante ombra grava però sull'Istruttoria appena conclusa: un conflitto di competenza è stato deciso dalla Corte di Cassazione di alcuni avvocati difensori. Su questo conflitto si è espresso solo pochi giorni fa il PG, sostenendo che l'intera inchiesta dovrebbe passare ai giudici romani. Lunedì la Cassazione dovrebbe decidere in merito, e da questa decisione dipende in definitiva la sorte di questa istruttoria appena conclusa.

Se infatti gli atti dovessero essere trasmessi, per competenza, al tribunale romano, l'effetto che ne scaturirebbe sarebbe il blocco del processo che ancora si sta istruendo e l'impossibilità di giudicare a Torino gli imputati. Quindi un ennesimo grave ostacolo si opporrebbe alla ricerca dei responsabili di anni e anni di cospirazioni.

L'annuncio dell'avvenuto deposito dei rinvii a giudizio è stato dato stamane, durante un incontro con i rappresentanti della stampa, dagli stessi magistrati Pochettino e Violante.

Nelle 83 cartelle dattiloscritte che compongono la sentenza di rinvio a giudizio - è stato detto - sono sostanzialmente ripetute le imputazioni già rilevate dal PM nella requisitoria depositata il mese scorso: cospirazione politica mediante associazione di persone per il compimento di atti di violenza, di cui il "Ordine Nuovo" per "mutare la forma di governo e la costituzione dello stato attraverso l'addestramento dei militanti alla guerriglia, al sabotaggio e all'uso delle armi e di esplosivi, attraverso la partecipazione a campi paramilitari attraverso la formazione di squadre armate di militanti eversivi il compito di provocare disordini e successivamente di appoggiare reparti militari in servizio di ordine pubblico, in tal modo da creare le condizioni idonee ad imporre violentemente l'abolizione dei partiti politici, dei sindacati,

Jolanda Palladino, la giovane ridotta in fin di vita da una bottiglia incendiaria lanciata da un gruppo di criminali fascisti, contro l'auto su cui viaggiava di ritorno assieme ad altri cittadini dalla grandiosa manifestazione per celebrare la grande affermazione del PCI a Napoli, è morta ieri sera a Roma, all'ospedale S. Eugenio, dove era stata ricoverata d'urgenza per le gravissime ustioni riportate in tutto il corpo. Il cuore della ragazza ha cessato di battere alle 20.30 nel reparto ustionati gravi del nosocomio: al momento del decesso erano presenti la madre Maria Caruso e i tre fratelli: Ciro Nilde e Teresa e la cognata Luisa. La giovane aveva da poco superato i venti anni. Era studentessa della facoltà di giurisprudenza. Lavorava in uno studio legale ed aveva preso da poco il diploma di geometra.

Appena avuta la notizia del decesso, i compagni Ugo Pecchioli, della segreteria nazionale del PCI, e Giuseppe Sacchetti, del comitato federale della federazione comunista romana, si sono recati al Sant'Eugenio per esprimere ai familiari di Jolanda Palladino il più vivo sentimento di cordoglio dei comunisti per la scomparsa tragica della giovane, associata alla vittoria del PCI a Napoli.

Anche il compagno Beninquer, segretario generale del partito, ha inviato alla famiglia Palladino un telegramma di cordoglio nel quale abbiamo pubblicato il testo più sotto.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato alla famiglia Palladino anche dalla Federazione del PCI a Napoli.

E' stato un assassinio premeditato ha detto il fratello Ciro, subito dopo l'avvenuta morte della sorella Jolanda. La madre, Maria Caruso, è stata abbandonata a scene di dolore, coinvolte. La sorella Teresa, colpita da un colpo di pistola, è stata ricoverata in stato di choc nello stesso ospedale Sant'Eugenio.

«Vogliamo che nostro dolore sia silenziosamente rispettato e che sia nostro e non causa di altri dolori e lutti - hanno dichiarato in seguito i genitori della sventurata ragazza - vogliamo che la morte di Iole, bruciata viva, scuota le coscienze dei responsabili».

La salma di Jolanda Palladino verrà sepolta questa mattina a Napoli, per essere ricomposta nella chiesa di Santa Maria del Carmine, i funerali si svolgeranno nella giornata di domani.

L'agguato fascista di cui la giovane era rimasta vittima si era verificato nella notte di martedì scorso a Napoli all'altezza dell'Orto Botanico, in viale Forcella, mentre viaggiava sulla sua auto, una «500 FIAT», seguendo un corteo di macchine che festeggiavano la vittoria del PCI nelle elezioni, è stata investita da un improvviso lancio di sassi e di bottiglie incendiarie. I fascisti usciti dalla vicina sede di viale Forcella, in alcuni loro ordigni anche contro le altre automobili che passavano per la strada. La ragazza è stata colpita in pieno, trasformandosi in una torcia umana in condizioni disperate, è stata subito trasferita all'ospedale Cardarelli, e il giorno dopo, sotto la guida del professor Bonocore, al centro specialistico per ustionati gravi del Sant'Eugenio di Roma. E' stato questo l'ultimo tentativo di salvataggio. Jolanda Palladino ha lottato con la morte per due giorni; ma lei le sue forze non hanno retto, ed è spirata.

Nei giorni successivi alla selvaggia aggressione, si è levata nella città partenopea la ferma protesta del demoproletariato contro l'ennesimo crimine fascista, una delegazione di dirigenti del PCI si era recata presso la questura centrale per sollecitare la adozione di energiche misure necessarie a tutelare i cittadini dai continui assalti squadristici che si ripetono impunemente nella città, e di cui sono vittime non solo gli individui gruppi neofascisti fascisti capo, tra l'altro, al campo di lavoro missino «Bertram», situato nei pressi del luogo dove la giovane è stata colpita.

Pressioni nei confronti delle forze di polizia erano venute anche dalle delegazioni operale dell'Alfa Sud e delle altre fabbriche cittadine, che consultata unitaria antifascista.

Jolanda Palladino era una giovane democratica, aveva votato per la prima volta quest'anno. Il giorno della vittoria elettorale dell'azione del PCI a Napoli, si era associata al festeggiamento improvvisati dai cittadini per le vie della città. La delinquenza e la violenza criminale dei fascisti hanno stroncato la sua giovane vita mentre stava, con altri, esultando per la gioia popolare per la vittoria democratica a Napoli.

Telegramma di Berlinguer alla famiglia Palladino

A nome dei comunisti italiani vi prego di accettare le mie più commosse condoglianze per la scomparsa della vostra amata Jolanda a seguito del crimine attentato fascista mentre si festeggiava a Napoli l'avanzata delle forze popolari e di sinistra. La cara compagna Jolanda Palladino sarà sempre ricordata dai giovani e dai lavoratori della città di Roma e di tutta la grande Italia. Chiediamo la severa punizione dei responsabili del crimine attentato fascista, in questo momento di grande dolore vi preghiamo di considerarci a voi vicini.

Otello Incerti Enrico Berlinguer

Ladri, giocatori di poker e FBI nella storia di un El Greco rubato

NEW YORK 21. Un dipinto di El Greco rubato da una collezione privata durante la guerra civile spagnola è stato ritrovato negli Stati Uniti e restituito ai proprietari. Si tratta di un dipinto dal titolo "L'Assunzione della Vergine" rubato in Spagna nel 1935. Il quadro, ritrovato da un agente dell'FBI presso un gioielliere di New York e stato consegnato alle vedove di Ezequiel e Juan Bautista De Selgas legittimi proprietari. Il diritto delle vedove alla restituzione del quadro è stato confermato dalla magistratura nei giorni scorsi. Quanto alle mani attraverso le quali l'opera è passata negli ultimi quaranta anni non si sa molto. Il direttore dell'ufficio dell'FBI a New York, J. Wallace La Frand, ha detto che dalla Spagna il quadro fu portato nel Messico e quindi a Los Angeles. Una volta sarebbe stato addirittura vinto da una partita di poker e un'altra sarebbe stato ceduto per diecimila dollari. Comunque il dipinto era stato in realtà «locato» con precisione dall'FBI fin dal 1971 e di allora era stato oggetto di numerosi procedimenti giudiziari. Intanto in un giudice federale ha ordinato che il prezioso dipinto venisse consegnato alle sorelle Herce (vedove dei fratelli) Freguelli e Juan Bautista De Selgas i quali, a loro volta lo avevano ereditato dal padre. L'opera fu però fu dipinto nel 1607 e servì all'artista da modello per il grande dipinto dello stesso titolo che ora è esposto al museo Santa Cruz di Toledo. Il quadro tentò un viaggio a Los Angeles, ma sempre il dipinto gli venne a sua volta rubato nel 1938 da due uomini che si erano fatti passare per agenti dei servizi doganali degli Stati Uniti. Il quadro scomparso e quindi non al mondo quando una donna, la signora Eva Dumont (figlia di un certo dicente che suo marito «lo aveva vinto a poker nel 1938»

Ad una svolta le indagini per l'uccisione dell'esponente socialista TRE FERMATI FORSE SANNO MOLTO SULL'ASSASSINIO DI ROCCAMENA

Grande fermento nella caserma dove i carabinieri hanno portato una decina di persone - Alcune sono state rinchiusi in camera di sicurezza - Ricostruite le ultime ore di Calogero Morreale

Dal nostro inviato ROCCAMENA 21. C'è stato un improvviso scioglimento delle indagini sul barbero assassinio di Calogero Morreale, abbattuto mercoledì pomeriggio a colpi di fucile caricato a lupara e di pistola col. 38 in pieno viso da un commando che lo attendeva in aperta campagna. I carabinieri non operano decise di perquisizioni nelle abitazioni di persone legate alle cosche mafiose. Tra essi, comunque, anche al sindaco di Roccamena, il signor Francesco Morreale, nipote del «molto rispettato» don Giuseppe Gardia, rapito nel 1970 e presumibilmente imprigionato per sette mesi a pochi metri dalla «travertina» polverosa in mezzo alle vigne e alle spighe di grano dorato. Il signor Morreale è stato assalito dai suoi assassini. E' più indolito nel tempo, la duplice esecuzione in piazza da fratelli Curo e Lorenzo (due di cui sono stati catturati con un mezzo fa tra in folia al centro del paese).

Quanto si è saputo stamane divisa ogni dubbio sulla dinamica del delitto e ormai accertato che Morreale venne preso di sorpresa dal commando, forse anche composto da persone a lui note. Una testimonia raccolta dagli inquirenti ha infatti stabilito che Morreale non aveva avvertito il pomeriggio di mercoledì di fermarsi sulla strada di campagna di contrada Ruella dove avrebbe, di lì a poco, trovato la morte. Aveva un appuntamento in paese con alcuni compagni di partito per fissare la data di un comizio e chiedere l'autorizzazione ai carabinieri. S'era fermato pochi minuti prima del delitto a parlare con alcuni braccianti stagionali al lavoro sui campi per la mietitura appunto per chiedere l'ora e non arrivare in ritardo a questo appuntamento.

E' un particolare in più per scartare l'ipotesi che in precedenza era stata formulata da alcuni investigatori che la vittima potesse essere formato

di proposto a parlare con i suoi assassini e che l'uccisione fosse stata preceduta da un «riconciliamento». Intanto in piazza capannelle di folia si assepano attorno alla caserma dei carabinieri in attesa di notizie. C'è la netta sensazione che il ricominciamento terribile delle indagini, ma stato in qualche modo deferito e certamente solo emanato dalla vasta mobilitazione che si è realizzata in tutta la zona attorno alla figura dell'ucciso ai suoi familiari alle organizzazioni democratiche cui apparteneva e che appaiono tutti con le solerte esequie avevano reclamato giustizia e la fine del terrore mafioso.

Vincenzo Vasile

Aumentate questo inverno le malattie infettive

L'inverno 1975 è stato con trascorso da una notevole ricorrenza di alcune malattie infettive. Secondo dati ISTAT, i casi di scarlattina, morbillo e pertosse nell'inverno appena trascorso (nel periodo cioè compreso dal 1° dicembre '74 al 31 marzo di quest'anno) sono stati molto più numerosi rispetto a un anno fa. Le persone colpite da scarlattina sono salite da 1732 a 2841 quelle da morbillo da 6748 a 10955 e quelle affette da pertosse da 8040 a 15587. Si è avuto un aumento anche per quanto riguarda il morbillo, che ha toccato il picco di 722 a 974 e il paratifo (di 140 a 616).

1945-1975 - ECCO IL NUOVISSIMO 1 RUBLO DELL'U.R.S.S. IN COPRONICKEL GRANDEZZA NATURALE Ø 31 mm. Commemora il XXX anniversario della fine della 2a Guerra Mondiale L'U.R.S.S. emise anche nel 1965 1970

Table with 4 columns: Quantità, Descrizione, Prezzo unit, Totale Lit. Rows include 1 Rublo XXX Vittoria (1945-1975) at 1850, 1 Rublo LENIN (1870-1970) at 1850, and 1 Rublo XX Vittoria (1945-1965) at 1850.

Form for ordering coins: Desidero ricevere le seguenti monete. Pagamento in Contante o Assegno allegato. Includes fields for name, address, and city.